



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Galero Idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lefolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rojandi 20 Berners Street Oxford Street.
un numero solo soldi 5.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NR. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per il giorno seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 11 FEBBRAJO

Se non fossimo oramai abituati ad assaporare di continuo il gergo dei Giornali Politici ufficiali e semiofficiali, dovremmo maravigliarci altamente che la *Gazzetta di Firenze*, la quale ha strappato talvolta un elogio da noi, per la franchezza manifestata già nell'applaudire alla caduta di un potere, per lunga tirannia di arbitrio e di vessazione fattosi odioso, non abbia ora arrossito di ricomparire col suo numero dello scorso giorno, a innalzare più baldanzosa e minacciante la temuta bandiera.

Così è, o Toscani, o Italiani, o Popoli tutti, i quali bonariamente avete in vostra credenza, che la libertà individuale sia il più sacro dei diritti dell'uomo, e che nessuna cautela per quanto scrupolosa e straordinaria sia, debba mai riguardarsi come superflua per tutelarne la inviolabilità! — La *Gazzetta di Firenze* con una cinica affettata sicurezza, professa ben altre massime, proclama ben altri principii!

Ella incomincia dallo stabilire, che sotto qualunque forma di governo « il potere politico ebbe mai sempre il diritto di decretare l'arresto di quegli individui che eransi resi gravemente sospetti di macchinare contro l'ordine pubblico, oppure di attentare ai diritti dei cittadini. » Senza questa facoltà, soggiunge la *Gazzetta*, nessun governo sarebbe possibile, perchè inabilitato a mantenere l'ordine e la tranquillità « dovrebbe prima permettere il delitto, e solo in seguito procedere contro di esso. »

Dalla qual premessa la *Gazzetta* si fa strada a concludere che « i primi atti del potere politico avranno sempre un carattere di arbitrario: » essere sufficiente garanzia dell'onore e della libertà del cittadino, la onestà e la intelligenza dei magistrati che ne sono investiti: e tutto al più, quando si lascia al reo presunto la facoltà di potersi difendere, esser questo atto di potere giuridico, non di potere arbitrario: che se poi le successive verificazioni non portano a raccogliere i materiali per una condanna, doversi ciò riguardare come uno degli inconvenienti inseparabili dal consorzio civile.

Sicchè, non serve l'affaticarsi, e il gridare: *procedura dei sospetti, e arbitrio*, sono e saranno, a mente della nostra *Gazzetta*, le leve necessarie all'esistenza di qualunque governo!

Non gitteremo molte parole a ribattere cost' strane e incomportabili assurdità. La reprobazione pubblica basterebbe anche sola per condannarle.

La *Gazzetta di Firenze* rifletta un poco, la preghiamo, per ricondurre ai suoi veri termini la questione.

Nessuno pensa che il governo debba prima permettere il delitto per avere a punirlo dappoi, ma qui non è a mille miglia la questione.

La questione è nel determinare il momento e il come, l'azione della giustizia preventrice, che è tutta di vigilanza, ed abbraccia propriamente le funzioni del potere politico, deve arrestarsi, e far luogo alla giustizia punitrice che è propria soltanto dei Tribunali.

Se la *Gazzetta di Firenze* volesse difendere la necessità di un certo arbitrio, finchè l'azione della polizia divaga nel campo incerto della investigazione, e delle indagini, ci saremmo risparmiata qualunque brigata con

lei, sebbene aborriamo il principio, perchè la storia di tutti i tempi ci mostra la più calamitosa delle cancrene sociali, la infame delazione, crescer sempre strumento di dispotismo precorritrice dell'ultima rovina dei popoli.

Ma la *Gazzetta* reclama infinitamente più. Ella vuole arbitrio, anche quando l'azione della vigilanza si converte in attacco contro la persona e contro la libertà dei cittadini. Pretende che avendo alcuno per sospetto, la polizia possa arrestarlo a suo arbitrio e ritenerlo, per aver agio di « formare le prime istruzioni che devonsi poi tramettere ai Tribunali Ordinarii » salvo a rimandare con un « mi dispiace » dopo lunghi giorni di segrete, il cittadino innocente, ove la istruzione stessa chiarisca calunnioso e falso il sospetto.

La civiltà per la quale sospira la *Gazzetta*, è un poco invero lontana da quella dei popoli, che godono dell'« habeas corpus, » o che nella libertà delle persone ripongono la prima delle guarentigie costituzionali! E non si accorge la traviata che la sua massima si rivolge per dritta strada, ai più bei tempi del processo inquisitorio puro, ove l'azione criminale cominciava per legittimarsi, dalla tortura.

Non rileveremo quanto possa esservi di odiosa personalità, nel caso, da quelle parole « sospetti di attentare ai diritti dei cittadini ». Ora combattiamo per un principio, davanti a cui tutti gli uomini sono eguali per noi.

Ed è per questo principio, che non soffriremo mai che la libertà, la indipendenza personale possa neppure per un momento rimanere in balia dell'arbitrio.

Perciò, di due cose l'una noi diciamo. O il così detto potere politico, nella sua funzione di vigilanza, si abbatte, non in fatti capaci di stabilire a carico di chicchessia una incolpazione qualunque, ma in semplici apparenze, e rumori vaghi, e forme vane; e allora può essergli forse permesso il raddoppiare di vigilanza, per discernere il vero, ma nulla fuori della sfera di semplice vigilanza. O arriva ad accertarsi della verità di fatti sufficienti a fondare un'accusa, e allora ei deve porsi in grado di somministrare incontinenti le prove; quali prove debbono valergli non per ispiegare un'azione repressiva, ma per eccitare soltanto e dar moto all'azione regolare del tribunale ordinario. Ossia la funzione del potere politico deve condursi per mezzo delle prime informazioni fino all'arresto di un imputato, nel senso legale della parola; non partirsi dall'arresto di un innocente per tentare di convertire un sospetto in una giuridica verità.

Del resto dimanderemo alla *Gazzetta*, di dove ella toglie la certezza, che quando si arresta, e si ritiene, e s'informa, per una procedura economica, si lasci all'imputato la facoltà di potersi difendere?

Dimanderemo, se alla esistenza di queste Procedure, che hanno (lo dice la *Gazzetta*) bisogno essenziale di arbitrio; che cominciano coll'arbitrio e si perfezionano coll'oscurità e col segreto, non contrasta, evidentemente in molte disposizioni, la lettera e lo spirito del Motuproprio del 2 Agosto 1838. E più precisamente la savia risoluzione dell'altro Motuproprio del 27 Settembre 1847, che soppresse la Suprema Magistratura del Buon Governo, ponendo il Dipartimento di Polizia sotto la dipendenza della Segreteria di Stato; e fu da tutti appreso per il colpo

di grazia della Giurisdizione eccezionale *Economica*, con quanta verità poi, lo mostra e l'esempio denunziato nelle nostre colonne, ed altro esempio che abbiamo sott'occhio di un Decreto proferito da un Vicario di Provincia per autorità del Dipartimento generale di Polizia; ove in seguito di un avvenimento per cui verte *Procedura Ordinaria*, il potere *Economico* nonostante si è creduto in diritto d'infliggere una coercizione « ivi » per misura di prevenzione e in ammenda insieme delle irregolarità ad « esso obiettate, e indipendentemente dalle pene cui potrà andar soggetto per la relativa Procedura Criminale ».

Domanderemo finalmente alla *Gazzetta*, con quanta opportunità, mentre è già pubblicato un progetto di Legge, che abbraccia la *Polizia Giudiciaria*, mentre si aspetta la Legge radicale di riforma di questa parte prima di pubblica amministrazione, abbia stimato di correre un così tristo arringo.

Ma le preconcepite idee traspaiono abbastanza da quelle espressioni dell'Articolo, ove si dice che, un fondato timore di potere colpire un innocente, non sia di tanta importanza; e che il non esser luogo a procedere, decretato dal Tribunale Ordinario, non prova che l'accusato sia innocente. E l'enimma è sciolto.

Un articolo inserito nel N. 152 dell'*Alba* denunziava un grave attentato contro la libertà individuale commesso a Prato in via Cambioni la mattina del 26 di gennaio per servire alle mire private del Dottore L. P. In quell'articolo si invocava l'autorità pubblica a occuparsi di un avvenimento che avea offeso gravemente i sacrosanti diritti dei cittadini, i quali ora più che mai hanno ragione di reclamare contro gli abusi della forza e contro le prepotenze. Dopo quella provocazione ognuno attendeva quali misure si sarebbero prese. Se siamo bene informati, non si fece altro che punire leggiermente il carabiniere stato esecutore passivo degli ordini ricevuti. Con ciò si volle dare ad intendere che il carabiniere avea trasmodato nella esecuzione degli ordini, e pare si volesse procurare una giustificazione a chi li aveva dati, e a chi ne era stato il primo motore. Gli onesti uomini deploravano che le cose fossero in tal modo trattate nei tempi presenti: sembrava incredibile che i funzionari cui è commesso di mantenere il buon ordine si rimanessero nell'inazione e così dessero luogo a uno scandalo più grave del primo e più valevole a mettere le autorità costituite in discredito. Se si fosse ordinata un'inchiesta, si sarebbe riscontrato che le visite fatte dal carabiniere furono tante quante le persone che uscivano dalla casa ove avea avuto quartiere la infelice madre del Dottor L. P. e che si estesero anche a quelli che uscivano dalla casa annessa, benchè abitata da famiglia specchiatissima e incapace di qualunque delittuosa complicità. Si sarebbe trovato che quelle procedure illegali eccitarono nella mattina stessa del 26 lo sdegno di tutti non solo nel vicinato di via Cambioni, ma anche in molti altri luoghi pubblici e privati; e che l'articolo dell'*Alba* fu tanto reputato opportuno che con plauso universale ne fu ripetuta più volte la lettura ad alta voce.

Ora che dopo la inazione delle autorità si è creduto di avere resa più difficile la verificazione dei fatti, e si è preso coraggio dal successo, l'*Alba* è accusata di menzogna e di calunnia nel N. 30 della *Gazzetta di Firenze*. Lo stesso Dottor L. P. autore dello scandalo denunziato da noi, è lo scrittore

dell'articolo. L'Alba non vuole entrare in contestazioni sopra le cose di privato interesse narrate in quel prolisso e infellicissimo scritto. Non vuole esaminare neppure l'arringa che dicasi fatta dal Dottor L. P. al sergente dei carabinieri per indurlo a ordinare quelle perlustrazioni. Sarebbe facile mostrare le incongruità, le contraddizioni, e i controsensi di quella gran diceria. Quella apologia è sì miserabile agli occhi di ogni intelligente persona che eccita più compassione che disprezzo. Noi siamo contenti di dire che i fatti da noi annunziati sono costanti, quantunque siasi tentato adombrarli; che si agì fuori di ogni legalità, che la libertà individuale fu offesa gravissimamente, che si fece insulto all'onore e alla proprietà delle persone; che l'Alba non ha nulla a temere per conto proprio dall'applicazione dell'articolo 66 della legge del 30 novembre 1786; che essa ha ragione ad insistere perchè l'autorità sorga vindice degli oltraggi fatti ai cittadini cui la legge stessa accorda protezione e favore, quando con speciosi titoli e mendicati pretesti si trovano lesi nei più sacri diritti.

Diremo in ultimo al signor Dottore che l'esagerazione di cui egli ci fa rimprovero è una favola totalmente inventata da lui, perchè i fatti furono narrati da noi con parole più moderate di quello che la loro enormità comportasse. Questi fatti sono noti a un'intera popolazione: e molti di questa popolazione ci resero giustizia plaudendo pubblicamente al nostro articolo, e contraddicendo quello della *Gazzetta*. Pregarremo anche il signor Dottore a dirci quale è la legge che proibisce gli sgomberi in tempo di notte. Aggiungeremo in fine che quand'anche questa legge esistesse, qui non si tratterebbe di uno sgombro per traslocazione di domicilio, ma d'una sottrazione fraudolenta, e che questa essendo meno presumibile, ci bisognavano prove non dubbie per averne fondato timore, e che di queste prove avrebbe dovuto esser coglitore il Vicario Regio, non il sergente dei carabinieri.

Alle personalità non facciamo risposta; se volessimo portare la questione su questo campo, avremmo troppo facil vittoria. Ma noi siamo generosi, e consentanei ai nostri principii, combatteremo sempre contro i tristi fatti, senza guardar le persone.

NOTIZIE ITALIANE

PARMA — 28 Gennaio. Dalla *Lega Italiana*.

Il tenente colonnello Leizendorff è passato di qui il 25 recandosi a Modena da Milano; jeri sera è arrivato a Parma, e stamane è stato due volte a palazzo, e tre volte agli uffizii del Comando Generale delle truppe. Ecco che cosa si vocifera in proposito: essere egli venuto per concertare l'aumento degli Austriaci in questi due ducati, Parma e Modena. Altri, sempre speranzosi, dicono invece esser egli venuto ad annunciare ai due Duchi che le truppe austriache debbono ritirarsi fra breve. Pur troppo starà la verità nella prima asserzione. Intanto qui il nostro Duca continua a mostrarsi fedele successore alle tradizioni *Bombelliane*. Non contento alle nomine dei due tenenti colonnelli austriaci, Paris e Pidoll, e dei sei maggiori, fra i quali Liebick austriaco, e di un sottotenente Eisel pure austriaco, ha invitati jeri alla corte i ciambellani della defunta duchessa Maria Luigia, ma fra questi non fu invitato il conte Gerolamo Cantelli, al quale è conservato sempre, credo per derisione, il titolo di Podestà di Parma, mentre non lo si vuol nemmeno ricevere siccome ciambellano: questi fatti non abbisognano di commenti. Se a qualcuno restasse dubbio sulle tendenze di Carlo II di Borbone, sappia che egli ha perduto il suo piatto d'infante di Spagna piuttosto che riconoscere Isabella II, e che non rivendica un credito di 6 milioni di franchi circa verso la Francia, credito che dicesi già riconosciuto, per non trattare coll'intruso Luigi Filippo. Invece ha contrattato un debito cogli arciduchi Ferdinando e Massimiliano e Francesco d'Este di 1,800,000 fiorini valuta marco. Questo debito spiega molte oscurità e dà a conoscere il perchè della sua condotta, differente assai dai discorsi tenuti, e dalle speranze date a tutti i Parmigiani che lo conobbero e visitarono principe di Lucca. Giungono qui avventurieri d'ogni nazione che a Lucca non trovano più nulla da rodere. Dicesi che farà venire 25 dei suoi fedelissimi dragoni lucchesi. Ecco la nostra prospettiva per l'avvenire; e intanto perfino la lettura dei giornali è proibita, di quei giornali che si permettono a Reggio e Modena. Chi lo crederebbe?

— 5 Febbraio. Si aspettano qui il dì 23 corrente da 12 a 14 mila Austriaci. Il Duca ha ordinato una leva di 500 uomini. Piacenza sarà occupata dagli Ulani. Tutta la riva del Po è guarnita delle milizie imperiali.

DUCATO DI MODENA. — 4 Febbraio 1848.

Ci scrive un nostro Corrispondente:

In questi Stati il vivere si fa ognidì più tristo. Dopo l'occupazione austriaca sono succeduti arbitri intollerabili e appena credibili sotto fiera tirannide. La notte dei 29 Dicem-

bre furono arrestati a Reggio i tre giovani dott. Pietro Menozzi, Giuseppe Berselli ed Enrico Campana. Dopo alquanti giorni sono stati interrogati dalla Polizia quali siano le loro opinioni sui tempi che corrono; e le imputazioni date loro sono state d'aver assistito ad un triduo che si fece per la salute del giovine Majoli ferito dalla forza pubblica la notte che si scagliò furiosa sul Popolo quieto e tranquillo, e d'aver sottoscritto una querela presentata al governo contro gli eccessi della forza stessa. Dopo un mese di carcere, quando si credeva che il governo dovesse vergognare d'averli già tenuti alle strette per tanto tempo, e che fossero liberati, si seppe di certo essere stati condannati con un Chirografo del Duca!! senza processo, senza contestazione, senza difesa, Menozzi ad otto mesi di carcere, Berselli a quattro, e Campana a due; e si disse che la differenza era stata motivata dal grado di capacità ed ingegno proporzionalmente maggiore nel Menozzi, che nel Berselli, e nel Campana. Il Decreto ducale si eseguì senza comunicarlo ai condannati. Il teatro di Reggio è stato chiuso; tant'è l'avversione ad ogni divertimento in tanta miseria. Gli impiegati però del teatro sono stati compensati con una vistosa colletta, dove i cittadini hanno fatto a gara per sottoscrivere.

Vandelli Comandante di Piazza ha ottenuto aumento di grado e di stipendio ed ha ancora al fianco il suo degno aiutante Lucarelli. I Governatori di Modena e Reggio che in altri stati sarebbero processati di tradimento per aver tirato il giovine Principe all'atto odiosissimo e tirannico di condannare per rescritto, e senza processo, sono cresciuti di grazia, e di autorità! A Modena e a Reggio parecchi sono stati chiamati alla Polizia ed ammoniti a non palesare desiderio di riforme, e di miglior vivere: essere questo ostile e contrario al governo. Si voleva che sottoscrivessero l'ammonizione convenendo in certo modo del loro torto. Coraggiosamente hanno ricusato di sottoscrivere rispondendo di non aver nulla a rimproverarsi, e non vedere perchè i desiderj debbano essere imputati a colpa; sicchè se ne tenga registro nei libri della Polizia. Vedendo che le chiamate invece d'intimorire rafforzavano l'opinione pubblica, e crescevano il coraggio civile; sono state smesse, benchè la lista di coloro che si dovevano chiamare fosse lunghissima. A Modena cinque cadetti matematici sono stati per decreto del Duca, spinto a ciò dal generale Sacoza, dichiarato ultimamente generale austriaco, condannati a sei giorni di arresto rigoroso, e poscia dimessi dal corpo ed inabilitati per sempre ad avere o grado accademico o impiego nello Stato. Questi sono, Fiastri, Fabricotti, Gigli, Ricordi e Taddei. La loro colpa è stata di aver ricusato di dichiarare che ei sono fratelli d'arme degli austriaci. Dichiarazione che si richiedeva da loro perchè erano usciti d'un caffè nel punto che alcuni ufficiali austriaci entravano. Misero quel popolo cui governa un Principe dominato dallo straniero e circondato da timidi e non buoni consiglieri. Infelice quel principe che lasciò distruggere quei semi di bontà e rettitudine che la natura gli aveva posti nel cuore, e vi accolse le voci insidiose « che non vi ha autorità, se non è temuta ». Del giovine Duca di Modena si può ripetere ciò che disse Tacito di Vespasiano « *inter initia imperii ad obtinendas iniquitates haud obstinatus erat, donec pravis magistris didicit, aususque est.* »

In altra lettera ci si scrive:

Il famoso chirografo, col quale il Duca di Modena Francesco V condannava, non ha molto, tre giovani alla prigione, graduando la pena secondo i talenti e le cognizioni di ciascuno, suscitò in tutti gli animi indignazione e dolore. Un patrizio reggiano, uomo per dottrina e per costumi ragguardevole, recossi in quella occasione dal suo curato, e lo pregò caldamente dicendo: *Di grazia fatemi un attestato, che io non so nè leggere nè scrivere — Ma perchè mai?* rispose il sacerdote meravigliando. L'altro sorrise e: *Varramini, soggiunse, a preservarmi dalla carcere e dalla galera.*

STATI SARDI. — Dall' *Opinione*:

Torino 8 febbraio. — Jeri dal tocco alle 6 pomeridiane la nostra Torino offriva un solenne ed imponente spettacolo: l'ansiosa eppur calma e dignitosa aspettazione di un popolo. Si sapeva che fin dal mattino i Ministri e i dignitari dello stato stavano a consiglio col Re deliberando intorno la costituzione da concedersi al Piemonte; si sapeva che i due Sindaci della città doveano essere ammessi a presentare l'indirizzo votato due giorni innanzi dal Consiglio Municipale. E le vie erano frequentatissime di gente che moveva verso Piazza Castello, e questa era gremita di persone di ogni condizione, d'ogni sesso; e al cancello del Palazzo Reale la folla accalcata cogli occhi desiosi intenta colà dove doveano venire le nuove sorti del Piemonte: in tanta moltitudine, in tanto ondeggiar d'animi preoccupati, non un grido, non una voce che potesse indur timore di tumulti o disordini. La fiducia era universale, e l'ansia dell'aspettazione poteva bene commovere i

cuori, non già sconvolgere le menti. Rarissimo od unico esempio di popolo che attende in dignitosa tranquillità l'adempiimento de' suoi più lunghi e intensi desiderj; rarissimo od unico esempio di Re che mosso dal solo amor del bene e da quell'alta saviezza che negli eventi scorge il dito di Dio, concede spontaneo una Costituzione a' suoi popoli! — Ad ora più avanzata la piazza si sgomberava, ed erano invece invasi i caffè, dove correva voce si leggessero scritte promettitrici. Infatti in alcuni di essi leggevansi queste parole « *Concittadini, ordine, moderazione; il Re ha detto che farà contenti i suoi popoli; ed in altri: Concittadini, esultate! possiamo con morale certezza assicurarvi che i vostri voti saranno compiti.*

Verso le 9 i Ministri tornavano a Consiglio; e se non siamo male informati, essi vi avranno trattato della Redazione dell'Editto da pubblicarsi.

La Costituzione venne adottata in massima; come pure le basi principali della medesima; pare che le difficoltà versino ora principalmente sulle persone che dovrebbero incaricarsi di inaugurare praticamente la nuova della nostra patria.

Noi confidiamo pienamente nella previdenza del sovrano, e dei suoi consiglieri, non meno che nella sennatezza del pubblico, il quale saprà oggi, come ieri, domani, come sempre, aspettare tranquillamente, e senza una impazienza ingiustificata, le nuove largizioni del Sovrano.

— Jeri verso le due ore pomeridiane partiva alla volta di Parma la giovine Duchessa di questo Stato. La di lei improvvisa partenza è variamente interpretata; e sembra certo lasciasse a malincuore la nostra città, in cui da mesi trovò regali ospitalità.

— Iermattina di buon'ora due batterie di campagna partivano indirizzate verso Alessandria. Il popolo le accompagnava fin oltre il ponte sul Po con vivissime acclamazioni.

— Dal *Corr. Mercantile*.

Genova, 8 Febbrajo. Il Consiglio Generale della Città letto un Memoriale da presentarsi a S. M. redatto dalla Commissione a ciò incaricata dal Consiglio Particolare nella sua tornata del 5 corrente febbrajo, il quale aveva per oggetto di chiedere al Sovrano l'istituzione di una Guardia Civica e di rappresentarle anche la convenienza di adottare quegli statuti rappresentativi e quegli ordinamenti fondamentali che convengono nelle attuali circostanze alla vera civiltà dello Stato, ha nella sua radunanza d'jeri sera composta di N. 47 votanti deliberato con 45 voti favorevoli l'indirizzo al Sovrano dell'anzidetto Memoriale con supplica diretta a volerlo prendere benignamente in considerazione incaricando anche nello stesso tempo i sigg. Sindaci a partire immediatamente per la Capitale onde uniliare a' piedi del Trono l'anzidetta Supplica e Memoriale.

Li prefati signori Sindaci partono questa mattina.

— Dal *Corr. Mercantile*.

Nel giorno 6 febbrajo i Genovesi offrivano un convito ai loro fratelli delle due Sicilie.

Verso le 2 pomeridiane gl'invitati Siculi e Napoletani, gentilmente condotti da altrettanti de'nostri, entravano nella vasta sala dello albergo Milanese, decorata per cura di Mameli e Bixio con iscrizioni frammezzate a guerreschi trofei, e sottoposte ad ampio vessillo tricolore. Ricordiamo questa: — *Dio cambia in trofei le armi che i tiranni volgono contro del popolo.* — Il numero de' commensali giungeva a circa 150. L'avvocato Federici, che bene sosteneva l'uffizio di Presidente, sul bel principio del pranzo dichiarò lo scopo e l'ordine, lesse quando fu alquanto inoltrato le seguenti parole:

Fratelli delle due Sicilie

» Voi avete fatto conoscere al mondo che quando la maggioranza di una nazione vuol essere libera, non vi è forza capace a impedir che nol sia. — Avete combattuto, sofferto; ma la libertà per voi acquistata, è il miglior balsamo alle vostre ferite. — Sulla tomba dei martiri, intonate l'Inno della Vittoria. —

Discendenti di Procida, di Roggiero, di Masaniello! Le fondamenta di una fratellanza Italiana sono gettate; lo straniero potrà cercare di offenderci, ma uniti saremo forti. —

Nel seno di questa vostra terra di libertà vi sono vulcani per incenerire chiunque tentasse disgiungervi ancora da noi, o con arti infami stringere alle vostre braccia le catene che avete infrante. — I nostri nemici andranno ramminghi di terre in terre, siccome Caino, perchè maledetti da Dio e dagli uomini.

Dal vertice del Vesuvio e dell'Etna volgete lo sguardo a tutta l'Italia. — Vedrete ovunque fratelli che sentono gli

stessi bisogni, che vogliono gli stessi diritti. — Vedrete nelle pianure Lombarde uomini che l'oppressione o l'oltraggio straniero trascinano a una guerra ultima, disperata — ne mancheranno gli eserciti, perchè tutti i Cittadini sapranno combattere. —

Il vostro insorgimento, portò la certezza della libertà Italiana. Voi l'avete conquistata a prezzo di sangue — Ma la storia passata vi sia norma per l'avvenire! —

Noi vi abbiamo preceduti tranquilli perchè i nostri Principi iniziarono le riforme. — Voi, ora, ci avete sopravanzato, — ma noi non tarderemo a raggiungervi, perchè i medesimi Principi secondando i bisogni dei popoli, non gli spingeranno per certo a quel magnanimo sdegno, che altra volta » mosse Palermo, a gridar mora mora. — Viva alla vittoria del popolo Siciliano! — »

Continuando a riferire i discorsi, più importante significazione di siffatte adunanze, ci occorre quello letto fra l'universale applauso dal nostro Italianissimo Genovese Lorenzo Pareto.

» Fino a questi giorni l'incipiente italiano risorgimento ha progredito, nella parte superiore e media della penisola, in mezzo alle esultanze di imponenti bensì, ma tranquille dimostrazioni. La sua corsa fu quasi un trionfo; fu una vittoria pacifica, perchè il volere del popolo manifestatosi qual forza prepotente trovò chi ben intese che invano a lui li resiste. »

» Non così fu nel mezzogiorno d'Italia, poichè una fatale cecità, che non seppe vedere quanto possa la ferma volontà di una nazione, si ostinò a non concedere quei diritti che pur a tutti i popoli si competono e obbligo voi, o Siciliani, a rivendicarli colla forza. Voi per la Santa causa dell'indipendenza, per quella dei vostri diritti sapeste spargere il sangue, e la vittoria che seguì i coraggiosi arrise ai vostri generosi sforzi. Voi dimostraste così allo straniero, con magnanimo esempio non più veduto da un secolo, che questa Italiana terra non è solo la terra delle armonie come a taluni piace di nominarla, ma è anco terra di efficace amore di Patria pronto ad ogni sacrificio. Voi mostraste ai vostri fratelli la via che conduce alla meta a cui agognano i nostri più santi desiderj. »

» A voi dunque in questo giorno, in cui la nostra città non ultima per fama tra quelle che diedero più luminosi esempi di amor cittadino e di odio allo straniero, celebra in fratellivol convito il vostro trionfo, faccio, o Siciliani, un evviva a cui certo fa plauso chiunque ha in petto un cuore Italiano. Faccio un evviva a voi che sapeste rivendicare col sangue i vostri diritti: a voi che dimostraste essere ancora l'Italia la terra de' forti. »

» Viva dunque Palermo! Viva la Sicilia! »

» Con voi, con Napoli, cioè con otto milioni di fratelli che si uniscono alla nostra Santa lega, non paventeremo più lo straniero, ed educati dal vostro esempio sapremo respingerlo al di là di quella barriera, di cui la natura nella sua sapienza cingeva l'Italia per farla una ed indipendente. »

» Viva i Siciliani! Viva l'Italia!

Dopo un discorso detto all'improvviso dall'illustre Terenzio Mamiani, Camillo Caracciolo Principe di Torella, quel medesimo che, reo di complicità in una delle prime dimostrazioni Napoletane fu carcerato per venticinque giorni, recitò le seguenti parole memorabili:

» Gli Italiani delle due Sicilie salutano gli Italiani di Genova, come fratelli che si rallegrano della vittoria comune. Nell'oblio d'ogni affetto esclusivo e municipale sta il pregio dell'opinione Italiana progrediente e vincitrice. Però Napoli confessa che sfiduciata ed oppressa com'era dalle memorie del 99 e del 20 non avrebbe bastato a sé medesima senza l'aiuto potente de' suoi consorti Isolani. Ma ricordi l'indomita Palermo che noi Napoletani del continente sapevamo comprendere e compire la rivoluzione Siciliana. Ricordi ancora che parole genitrici della presente restaurazione Italiana furon quelle d'indipendenza e di unione. Viva l'indipendenza dell'Italia, viva Genova, viva gli Eroi della Sicilia! »

Dopo varie altre prose, poesie e molti evviva alla Costituzione Italiana, all'Unione delle Armate Italiane, ai fratelli Lombardo-Veneti, si sciolse alle ore 6 il convito.

— 9 febbrajo. Ci scrivono:

Viva la Costituzione!

In questo giorno essa è stata promulgata nei Regii Stati. Genova non si contiene più in sé; il giubilo è indescrivibile. Oggi è festa solennissima; tutti i negozi sono chiusi; il Te Deum fu tosto cantato nel modo il più grandioso ed imponente — Chi può andare innanzi, e dire tutto quello che è successo e che succede mentre scrivo?

VIVA CARLO ALBERTO RE COSTITUZIONALE!

TESTO DELLO STATUTO REALE DATO DAL RE DI SARDEGNA AI SUOI POPOLI.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO.

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, DI MONFERRATO, D'AOSTA, EC.

I popoli, che per volere della Divina Provvidenza governiamo da diciassette anni con amore di padre, hanno sempre compreso il Nostro affetto, siccome Noi cercammo di comprendere i loro bisogni; e fu sempre Intendimento Nostro, che il Principe e la Nazione fossero coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria.

Di questa unione ognor più salda avemmo prove ben consolanti nei sensi, con cui i Sudditi Nostri accolsero le recenti riforme, che il desiderio delle loro felicità Ci avea consigliate per migliorare i diversi rami di amministrazione, ed iniziarli alla discussione dei pubblici affari.

Ora poi che i tempi sono disposti a cose maggiori, ed in mezzo alle mutazioni seguite in Italia, non dubitiamo di dar loro la prova la più solenne che per Noi si possa della fede che conserviamo nella loro devozione e nel loro senno.

Preparate nella calma, si maturano nei Nostri Consigli le politiche istituzioni, che saranno il complemento delle riforme da Noi fatte, e varranno a consolidarne il beneficio in modo consentaneo alle condizioni del paese.

Ma fin d'ora Ci è grato il dichiarare, siccome col parere dei Nostri Ministri e dei principali Consiglieri della Nostra Corona abbiamo risoluto e determinato di adottare le seguenti basi di uno statuto fondamentale per stabilire nei Nostri Stati un compiuto sistema di governo rappresentativo.

Art. 1. La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 2. La persona del Re è sacra ed inviolabile.

I suoi Ministri sono responsabili.

Art. 3. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio: nomina a tutti gl'impieghi: e dà tutti gli ordini necessari per l'esecuzione delle Leggi senza sospenderne o dispensarne l'osservanza.

Art. 4. Il Re solo sanziona le leggi, e le promulga.

Art. 5. Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo Nome. Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 6. Il Potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere.

Art. 7. La prima sarà composta da Membri nominati a vita dal Re, la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.

Art. 8. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle Camere.

Però ogni legge d'imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva.

Art. 9. Il Re convoca ogni anno le due Camere: ne proroga le sessioni, e può disciorre la elettiva: ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

Art. 10. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 11. La stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive.

Art. 12. La libertà individuale sarà garantita.

Art. 13. I Giudici, meno quelli di Mandamento, saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi.

Art. 14. Ci riserviamo di stabilire una Milizia Comunale composta di persone che paghino un censo da fissare.

Essa verrà posta sotto gli ordini delle Autorità Amministrative, e la dipendenza del Ministero dell'Interno.

Il Re potrà sospenderla o discioglierla nei luoghi dove crederà opportuno.

Lo Statuto fondamentale, che d'ordine Nostro vien preparato in conformità di queste basi, sarà messo in vigore in seguito all'attivazione del nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali.

Mentre così provvediamo alle più alte emergenze dell'ordine politico, non vogliamo più oltre differire di compiere un desiderio che da lungo tempo nutriamo, con ridurre il prezzo del sale a 30 centesimi il chilogramma fino dal 1.º luglio prossimo venturo, a beneficio, principalmente delle classi più povere, persuasi di trovare nelle più agiate quel compenso di pubblica entrata, che i bisogni dello Stato richiedono.

Protegga Iddio l'ora novella che si apre per i Nostri

popoli; ed intanto ch'essi possono far uso delle maggiori libertà acquistate, di cui sono e saranno degni, aspettiamo da loro la rigorosa osservanza delle Leggi vigenti, e la imperturbata quiete, tanto necessaria ad ultimare l'opera dell'ordinamento interno dello Stato.

Dato in Torino addì otto febbrajo mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano. Dal Popolo:

In tutto il regno si fanno apparenti movimenti militari: si trasportano di giorno, nascosti nei carri che vanno a prender foraggi, dei Cannoni, che poi si fanno rientrare la notte con istudiatà circospezione che vuol farsi rimarcare. Parlasi di non pagar più la *tassa prediale*: quando il Governo sequestrerà nessuno comprerà gli oggetti sequestrati: ciò vuoterà l'erario. Si è sparsa voce che il tabacco sia avvelenato, e si citano esempi di uffiziali morti a Verona. Sembra che il Governo Austriaco voglia tenere degli ostaggi, per cui ha imprigionato quei che per talenti e ricchezze possono esercitare qualche influenza.

NOTIZIE ESTERE.

FRANCIA. — Parigi, 3 febbrajo.

I dintorni del Palazzo Borbone offrivano uno spettacolo inatteso; molte guardie municipali e di polizia guardavano tutti gli angoli delle vie che mettono a quel palazzo.

Questo apparato di forza era cagionato dall'avviso dato alla polizia, che gli studenti venivano a deporre innanzi alla Camera de' deputati una petizione all'oggetto di reclamare la riapertura del Corso di Michelet. Il sig. Cremieux si è presentato al Corpo dei Studenti per ricevere la loro petizione, e alle ore 2 e mezzo la Camera ha ricevuto dalle di lui mani, una petizione fatta dagli auditori del Collegio di Francia, che la sollecita ad intervenire sulla soppressione dei Corsi di Michelet, Quinet, e Mickiewicz, ma in modo speciale su quello del sig. Michelet.

La Petizione era la seguente:

Sig. Presidente e Sigg. Deputati.

Noi sottoscritti studenti e Auditori del Collegio di Francia, abbiamo l'onore di esporvi:

Le Cattedre dei sigg. Mickiewicz, Quinet, e Michelet, essendo state successivamente colpite d'interdizione dal Ministro della pubblica istruzione, che ha agito fuor d'ogni legge, sia mutilando il programma di questi corsi, sia dichiarando a torto il professore responsabile di fatti, a quali esso è completamente estraneo;

La soppressione di queste Cattedre, o la sola sospensione d'esse, essendo un grave attentato all'insegnamento superiore, alla sua indipendenza, e perciò alla libertà stessa del pensiero, consecrata dalla Carta;

Noi vi preghiamo, o signori, di opporre all'arbitrio ministeriale l'autorità della legge, affinché per essa ci siano resi que' professori de' quali amiamo la parola, perchè quella parola ci illumina lo spirito, e ci innalza il cuore.

Umilmi Obbmi Servitori ecc.

CAMERA DEI DEPUTATI. Seduta del 3 febbrajo:

Seguita la discussione sull'Art. 6.

Guizot. Io faccio un vero sforzo, e la Camera se ne avvedrà, nel rispondere all'onorevole Thiers. Oggi non ne sarò capace: ma non perdonerei mai a me stesso di lasciar passare, senza rispondervi, ed oppormi a quanto ho inteso ieri.

L'onorevole Thiers ha parlato dell'indignazione che gli causava la politica del nostro governo, negli affari della Svizzera. E io alla mia volta, potrei opporgli la tortura morale alla quale mi ha assoggettato il suo discorso, e dirgli che man mano ch'egli parlava, il sentimento che in me produceva era questo: Ecco fino a qual punto un animo così elevato, così nobile, così eminente, può essere travolto dalle passioni (rumori a sinistra). Io non parlerò sulla discussione storica dell'onorevole Thiers, ma bensì sulla asserzione d'un fatto, sul quale non posso tacere; ed è che secondo lui le Potenze segnatarie dei trattati di Vienna erano pienamente estranee al Patto federale di Svizzera; che occupate esclusivamente degli affari territoriali, non pensarono in niun modo al patto federale: ed è questo un forte errore. (E qui il Ministro degli affari esteri prende ad esaminare gli atti del congresso di Vienna).

Da quest'esame dunque risulta che la Confederazione Svizzera è stata organizzata col concorso e la garanzia delle Potenze Europee: e se queste basi mancassero, i vantaggi concessi alla Svizzera diverrebbero nulli.

Noi poi non abbiamo mai negato alla Svizzera il diritto di riformare il suo Patto, senza il consenso delle grandi Potenze; e solo cordialmente e con tutta moderazione abbiamo

detto alla Svizzera quale era la nostra opinione, quando abbiamo veduto che esso, sorpassando i limiti fissati nei trattati, poteva compromettere la sua sicurezza.

E veramente m'ha sorpreso sentendo: l'onorevole sig. Thiers, rimproverarci la durezza colla quale abbiamo trattato la Svizzera, e che avessimo anche consigliato alle altre potenze. Ma l'onorevole Thiers ignora invece che noi siamo stati invitati da altri a prendere anzi nella quistione, un'attitudine più pronta e minacciosa; e noi vi ci siamo ricusati, e le potenze che ci provocavano hanno ascoltato le nostre giuste osservazioni.

Solamente allo scoppiar della guerra Civile, abbiamo creduto di dover prendere l'iniziativa d'una grande misura in Europa, e nell'interesse della politica moderata e liberale che noi proteggiamo da due anni. Così dunque io ho creduto di usare d'un diritto, e il motto, *Gesuiti*, non m'imbarazzerà a provarlo.

La quistione ha avuto principio dall'istruzione pubblica, la quale non poteva essere che quistione Cantonale e mai federale; dunque i Gesuiti che avevano in Francia ogni diritto contrario, avevano in Svizzera ogni ragione per loro.

Politicamente dissi a que' Cantoni che avevano il torto, e m'adoperei a Roma e a Lucerna, per impedire che i Gesuiti mettersero piede in Svizzera, ma inutilmente; ma d'altrove riconosco nel Cantone di Lucerna il diritto di chiamare chi più le piaccia.

Il Sonderbund era nella sua giusta e legittima difesa, e se avesse riportato vittoria, non avrebbe fatto che far trionfare i propri diritti, mentre battuto, ha perduto la sua libertà. In Svizzera non è la causa della libertà che ha trionfato, nè quella della buona morale e dei diritti. In Svizzera il partito radicale si compone di persone mosse da ree passioni, e riprovevole desiderio. E lo spirito radicale è fatale agli interessi di fatto e di morale della Svizzera, e tenta spandersi su tutta l'Europa: e quest'appunto noi abbiamo voluto impedire, non colla violenza, ma colla persuasione e col linguaggio della sincerità, parlato alla Svizzera d'accordo colle altre potenze.

Le idee che han dunque prevalso, sono le idee della nostra politica francese, e le grandi potenze non ci hanno che secondato, nell'indicare alla Svizzera il modo di guarire un male che la rode. Lo scopo fu dunque legittimo, come legittimi furono i mezzi adoperati.

Sappiano i buoni Svizzeri che la loro costituzione fa parte integrante dell'ordine in Europa, e che la loro libertà ed indipendenza sono congiunti al mantenimento di questa costituzione, e crediamo rendere un servizio quando lo ricordiamo loro.

Odillon Barrot. In un lungo discorso combatte tutte le ragioni del sig. Guizot, nella politica da lui seguita in Svizzera, e mostra false molte sue allegazioni e biasima apertamente l'imprudenza del Presidente del Consiglio, nel dire, parlando da governo a governo, che gli era nota l'arroganza dei partiti arrivati al potere.

Il paragrafo fu adottato alla maggioranza di 80 voti.

Leggesi nella *Gazette de France*:

Qualunque cosa possa aver detto il sig. Guizot sulla condotta che il gabinetto francese tiene in Italia e come è valutata dai governi italiani, si vede bene che le dichiarazioni del suo ambasciatore non son credute a Torino come le sue non lo erano a Londra. Infatti il re di Sardegna fa armare le sue fortezze delle Alpi; e ad onta dei rigori della stagione fa attraversare il Moncenisio alle reclute ed ai contingenti i cui corpi sono di guarnigione in Savoia.

— Il principe di Siracusa, che si trovava a Parigi, diceci abbia preso congedo dalla famiglia reale per tornare subito a Napoli.

— *Corrispondenza di Parigi*, 4: Le informazioni che si ricevono nello stesso tempo dall'Italia, dall'Austria e dalla Russia ci danno a credere che gravi ed importanti avvenimenti si preparano per la prossima primavera. I corrispondenti di Vienna e di Pietroburgo parlano dell'intenzione di questi due gabinetti d'intervenire a mano armata nella prossima primavera per ristabilire l'antico ordine di cose negli Stati Romani e nel Piemonte, e per forzare la Dieta elvetica a sottomettersi alla volontà delle Potenze della santa alleanza. Da che l'insurrezione che si è svolta sì potente in Italia, minaccia seriamente l'Austria nel suo possesso delle Provincie Lombardo-Venete, il gabinetto di Vienna fa imponenti preparativi di guerra e cerca di contrattare un prestito in Russia. Questa somma deve probabilmente servire alla guerra che questa potenza medita contro l'Italia e la Svizzera. Il gabinetto francese non può ignorare questi progetti; dopo avere ascoltato il linguaggio del sig. Guizot sulle due questioni, ci si può aspettare di vederlo accettare senza protesta questa intervento e forse anco associarvisi.

GRANBRETAGNA. Le ultime corrispondenze di Londra, giusta quanto ci scrivono da Parigi, annunziano che si tratta di presentare al parlamento un *bill* per l'istituzione della Guardia Nazionale.

SVIZZERA. — Il *Morning-Chronicle* dice: Per Guizot e pel governo francese l'alleanza colla Inghilterra non è stata che un mezzo di coprire le più triste intenzioni. Ora finalmente collegandosi colle corti del Nord, il gabinetto francese ha gettato la maschera; in questa significantissima circostanza, tutte le illusioni per la Svizzera si sono dissipate o scomparse. Essa vede adesso apertamente nel governo di Francia un nemico non meno minaccioso dell'assolutismo delle corti del Nord. Quest'empia alleanza, non saremo i primi noi a condannarla, poichè l'opinione in Francia è ancora forte, possente, e liberale malgrado la corruzione apertamente praticata negli ultimi otto anni; sta a questa a citare al suo tribunale il governo di luglio, e chiedergli conto della sua condotta, e vedere se si mantiene sulla via della sovranità della nazione, in forza della quale esiste.

Vienna, 26 gennaio — In questi ultimi giorni si era sparsa la voce, che era scoppiata una rivolta nel circolo di Iedembourg, in Stiria. Ecco come sta la cosa: l'autorità ha pensato di dover far venire altre truppe in Stiria, perchè altre comuni avevano rifiutato di pagare le decime. I contadini hanno fatto resistenza alle truppe; però l'ordine fu ristabilito, ed ora si è di già cominciato un processo contro i rivoltosi.

Dalla Gaz. di Breslavia

RUSSIA. — *Odessa*, 22 gennaio. Ci scrive un nostro Corrispondente:

Le idee di progresso cominciano a farsi strada anche in Russia, e l'affrancamento degli schiavi ha fatto qualche passo avanti, poichè la feudalità quale esiste qui, è una orrenda mostruosità. Un recente Ukase Imperiale lascia intravedere, che gli affari della Svizzera e dell'Italia hanno fatto qualche impressione sull'animo dell'Imperatore Nicolò, e mentre i due precedenti Ukase per migliorare la sorte degli schiavi non produssero alcun effetto, questo invece ha già cominciato ad eseguirsi. Giusta questo decreto tutti i paesani possono comprare o possedere terreni dei loro Padroni e Bojardi: e acquisteranno in tal guisa tutti i diritti attaccati ai servi delle terre della Corona, i quali hanno quasi tutti i diritti dei Cittadini, e sono solo soggetti alle imposizioni legali, e ai lavori pel mantenimento delle strade.

TURCHIA. — *Costantinopoli*. Ci scrive un nostro Corrispondente in data del 27. Gennaio:

L'accoglienza fatta a Monsignor Nunzio di Pio IX, segnerà una epoca negli annali dell'Impero Ottomano. Questo avvenimento d'una ambasciata del Capo del Cristianesimo al Rappresentante del Maomettismo, si è reso assai più interessante per gli immensi onori che il Sultano fa prodigare all'Ambasciatore Apostolico.

Giunto appena e salutato da 21 colpi di cannone, fu complimentato da Hambdy-Bey, e Kyamil-Bey: quindi il signor Serafino Manasse, Armeno Cattolico, uno dei Dragomanni della Sublime-Porta, gli fu destinato a suo interprete e guida. Monsignor Ferreri, fatta la sua prima visita alla Sublime Porta, dove è stato ricevuto dal Gran-Visir e dal Ministro d'affari esteri, accompagnato dal suo seguito, composto di Monsig. Vespasiani, consigliere d'ambasciata, dei R. R. Galanti e Arsenios, dei Conti Ferretti e Marchetti, del Marchese di Negro, ed altri personaggi. L'accoglienza è stata non meno cordiale che dignitosa.

Era a desiderarsi, che quest'Internunzio d'Austria non avesse impedito quelle dimostrazioni così affettuose e sincere che la colonia Italiana spontaneamente avea preparato al Nunzio. Già vi scrissi di tutti i maneggi fatti per impedire che il vessillo tricolore, sventolando nelle vie di Galata e di Pera, offendesse la vista tanto delicata dell'Inviato d'Austria; ma non per questo i sentimenti degli Italiani non rimarranno compressi entro il petto; un banchetto di 200 coperte, sotto la Presidenza del Signor Laschi, esigliato Parmigiano, e dei Sigg. Attoni e Misri, è stato già preparato.

Per rendere il dovuto onore al Nunzio Apostolico nuovo Arcivescovo di Sayda, S. A. il Sultano ha fatto mettere a sua disposizione tutto il grand'ALBERGO DI FRANCIA, sborsando il prezzo di 2000 piastre per giorno, ed ha ordinato che si invigili attentamente perchè quell'ambasciata di Pio IX sia trattata con splendidezza.

L'Udienza Imperiale, e la Presentazione al giovine Sultano, è fissata per uno di questi giorni; ma il cattivo tempo imperversa in guisa, e le strade così inondate di fango, ed ora anche coperte di neve, portata dal vento ghiacciato del mar Nero, che non si può esser certi in qual giorno questa presentazione avrà luogo; poichè dall'elevatezza in cui è situata Pera per discendere a Teheragan, residenza Im-

periale sul Bosforo, le strade sono difficili ed incommode per le vetture anche nella buona stagione. Eccellentemente disposto com'è Abdul-el-Medjid verso Pio IX, è a sperare che la missione di Monsig. Ferreri, abbia felice riuscita, per que' poveri cristiani del Libano, e delle diverse parti della Turchia. Il Sultano deve tutto concedere al Legato Pontificio, che come lui cammina nella via delle riforme.

Il cholera continua a mostrarsi più mite, secondo le osservazioni generali, e d'un medico venuto espressamente per studiare questa malattia: le morti non si devono attribuire al cholera, ma sibbene alla pessima nutrizione di questi abitanti. Nella Turchia Europea regna una epizootia nei buoi, e nei montoni; e l'autorità indolente lascia che i macellai spaccino la carne di quegli animali, carne insalubre, che nuoce alla salute di questa gente, e che in altro paese, fuor della Turchia, ne sarebbe impedita la vendita.

NOTIZIE DELLA SERA

Oggi, alle ore 4 pomeridiane, la popolazione di Firenze si è recata alla Cattedrale, ove la invitava un bello avviso del Municipio a render grazie a Dio per la costituzione concessa dal Re di Sardegna: la festa è stata quale si conveniva a questo avvenimento lietissimo. Il gonfalone fiorentino era seguitato dai rappresentanti del Municipio. Vi erano molte guardie civiche in armi, e la maggior parte dell'ufficialità in gran tenuta. Parecchi giovani Piemontesi e Genovesi marciavano dietro alle bandiere Italiana, Sarda, Papale e Toscana. Molti degli accorsi portavano sul petto i tre sacri colori. La gran chiesa di S. Maria del Fiore, affollata da numero straordinario di popolo, ed echeggiante dei suoni e dei canti intesi a render grazia a Dio perchè vuole che l'Italia sia libera, ci è sembrata più magnifica e meravigliosa del solito. Finito il *Te Deum*, la moltitudine si è recata in via Larga a salutare il ministro del Re di Sardegna. Il rumore dei plausi è stato immenso, quando il ministro ha fatto sventolare dal balcone una grande bandiera italiana. Si sono cantati inni nazionali, si è ripetuto mille volte il plauso all'Italia costituzionale, e ai Principi riformatori, e poscia la moltitudine è tornata sulla piazza del Duomo; e ivi si è disciolta, dopo avere ascoltato e applaudito il seguente motuproprio, pubblicato quest'oggi da Leopoldo II.

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Col Nostro Motuproprio del dì 31 Gennaio decorso, intendemmo di dotare il Paese alla Nostre cure affidato di una Rappresentanza nazionale, che mentre corrispondesse ai pubblici desiderii ed ai bisogni dei tempi, conservasse alla toscana Famiglia quel principio politico-amministrativo al quale essa va debitrice della sua floridezza, e le desse quelle garanzie che possono assicurarle un felice avvenire.

Questo pensiero era già corso alla mente dell'Avo Nostro immortale. I tempi e gli avvenimenti non permisero finora che si riducesse ad effetto; ma Noi siamo lieti di ricordare al Nostro popolo questa nostra gloria civile, e ad un tempo Ci è ben grato di trovarci al momento di dotare la nostra patria di quella Rappresentanza nazionale, alla quale miravano già i Nostri studj ed ogni provvedimento anteriore.

Toscani, la vostra fiducia in Me non sarà certo per ismentirsi in questo momento solenne, e mentre sento crescer per voi l'amor mio. Non vi lasciate sedurre da suggestioni impazienti, ed aspettate tranquilli ancor pochi giorni, affinché si compiano i progetti che debbono assicurare i vostri destini.

Io voglio darvi quelle franchigie per le quali già siete pienamente maturi, e che meritaste colla saviezza della vostra condotta. Voi datemi la gloria d'esser qui l'Autore di una grande Istituzione essenzialmente toscana, e ad un tempo accomodata ai generali interessi d'Italia.

Dato li undici Febbrajo milleottocentoquarantotto.

— Ci scrivono da Livorno, 41 febbraio, alle ore 4 pomeridiane.

Nessun vapore da Napoli: feste in tutto Livorno, tutte le botteghe chiuse: la Guardia Civica, con cento bandiere, banda e con innumerevol popolo, è andata al Duomo a cantare un *Te Deum* per la Costituzione del Piemonte. Poscia sono andati dal Console Sardo a fargli la dimostrazione, che riuscì la più calda e la più tranquilla. Il Console disse dalla sua terrazza parole di affetto, di unione e di ringraziamento.

Sono stati resi a libertà il Dottor Guerrazzi con altri 5 imputati.

NUOVO MINISTERO COSTITUZIONALE IN PIEMONTE

Marchese Alfieri di Sostegno, Affari esteri — Avv. Giovannetti, Interno — Buoncompagni, Istruzione pubblica — Generale Fransini, Guerra — Conte Cavour, Lavori pubblici e Commercio — Quarelli, Finanze — Sclopis, Grazia e Giustizia.

CASINO DI FIRENZE

NEL PALAZZO GIA' BORGHESI

Nella sera del 14 corrente avrà luogo nel Casino la Festa di ballo già annunziata nel num. 133 della *Gazzetta di Firenze*, osservate le regole e discipline adottate per le feste degli anni decorati.

L. 10 febbraio 1848

Per il Consiglio di Direzione del Casino

C. D. G. Giacomelli
Segretario



MANIFESTAZIONE POPOLARE IN ROMA

DEL GIORNO 8 FEBBRAIO

Da Diversi Giornali:

Il Piemonte apparecchia armi ed armati: e noi che facciamo? domandava questa mattina sulle ore 10 in mille gruppi il popolo di Roma.

Quelle disposizioni presentano l'ora del pericolo. E noi che abbiamo sulle porte, nella nostra casa stessa, chi ci ha dato già esempio d'esser pronto ad invadere, ed occupare, perchè saremo abbandonati, e senza giusta e necessaria difesa?

Perchè niun disordine macchiasse le legittime intemerate dimande fu inviata a SUA SANTITÀ PIO NONO una Deputazione eletta del principe *Aldobrandini* e dei Consultori di Stato Avv. *Benedetti* e Conte *Pasolini*, e aveva come dicemmo riportato dal Sovrano certezza di utili cangiamenti nel Ministero, di novella ordinazione di questo con uomini di pubblica fede, di armamento di truppe, di lega politica col Piemonte e la Toscana.

Frattanto molti Cittadini, e con questi *Ciceruacchio* alla lor testa si portavano da S. E. il Senatore *Corsini*, perchè allo stesso scopo si portasse al Sovrano. Tornò la Deputazione portando liete speranze. Ma il popolo volle che il Senatore pure si recasse presso Pio IX. Infatti quest'amico del popolo sulle 2 pomeridiane unito a S. E. il Principe *Borghese* si recava al Quirinale.

Intanto ferveva il popolo ignaro della cagion del ritardo: la piazza che del Popolo ha nome, fatta già centro de' convegni popolari e la via del corso gremivansi di accorrenti: era un richiedersi colle parole, cogli atti, col volto: si fondono i gruppi in una sola massa che si distende dalla piazza del Popolo alla piazza di Venezia. Una voce si ascolta: *forti, abbiamo un PIO NONO: vinceremo i suoi e nostri nemici.* Trabocca allora il sentimento della immensa moltitudine in un grido. - *Evviva PIO IX solo - Armamento -* ed altre voci che indicavano ai ministri che per conoscere i bisogni del popolo, per assicurarlo è mestieri conciliarsene la fiducia, agire in buona fede, udire i consigli di coloro che veramente sentono il bene e la sicurtà della patria ed accoglierli. Così come mare fremente commovevasi la grande massa gridando, strepitando - *giù gli uomini di mala fede, abbasso, abbasso, - Viva il Ministero Secolare - Viva l'indipendenza d'Italia, - ARMI, ARMI.* E che eran grida da essere seguite da azione, lo diceva il volto, lo sguardo di ognuno, se il popolo non avesse avuto fiducia intera nel suo Sovrano e nel proprio rappresentante, il Senatore *Corsini*. Cadeva la notte e la pressa cresceva e le voci crescevano e la commozione cresceva. Alla piazza del popolo si grida - e là si accalca il popolo intero - Ecco il Senatore - Egli parla fra il plauso popolare: egli arreca i sovrani conforti. Parla il rappresentante del popolo, del suo dire chiama testimonio il principe *Borghese* e il popolo grida - *il principe Corsini non ha d'uopo di testimoni.* Il dott. *Masi* ripete le parole del Senatore di Roma.

Questi assicura che la domanda del popolo sarà adempita: nella settimana il ministero sarà rinnovato, riorganizzato: uomini secolari di pubblica fede vi saranno: verranno ufficiali da potenza amica, cui già son richiesti a riorganizzare la truppa e da potenza italiana, guerriera: essere il nostro stato in perfetto accordo politico colla Toscana e il Piemonte. È maraviglioso come il popolo nostro si pieghi al parlare di un uomo di sperimentata fede: egli all'istante percepisce, tuttochè sia in grande commozione, che all'adempimen-

to de' suoi voti vuolsi qualche di...la settimana! si grida *Viva PIO IX, viva il Senatore di Roma, i principi Aldobrandini, Borghese*, e giù si mette per la via del corso festeggiando il suo rappresentante che nella sua carrozza incede nel mezzo la grande massa. Questa lo accompagna al suo palazzo, lo saluta con evviva: quegli appare sulla loggia con *Ciceruacchio* al fianco: ringrazia il popolo della fiducia che ha posto in lui, dice ad alta voce, *Fidate in PIO IX che è con voi. I segreti dei principi non possono sempre svelarsi: egli ha d'uopo di consigliarsi soprattutto col SUO CUORE.* Lungo spontaneo plauso di gratitudine interrompe le parole del Senatore egregio - Si col suo cuore, si ripete da tutti, *Ciceruacchio* leva alta la voce *Non strapazziamo più il nostro Principe.* E la idea del bravo, dell'onesto popolano è intesa da tutti: rispettiamo una salute sì cara; alle nostre case, alle nostre case, *Viva PIO IX, Viva il principe Corsini.* E la grande massa tacitamente si allontanò.

Perchè i calunniatori del popolo si vergognino con se stessi, diciamo noi ch'esso anche nella sua commozione, mentre si vede tradito da maligni, non smentisce mai l'indole sua generosa.

Tolga il cielo che noi aduliamo: questa vile passione la lasciamo a chi è nemico del popolo: ma la generosità di esso è conosciuta da' suoi calunniatori per prova, se voglian essi domandarne la propria coscienza - Valgan ora a confermarla questi particolari - Circa l'*Ave Maria* rompeva i gruppi del popolo un carretto sopra cui era un pover uomo - Stranita la massa da quell'incidente mandava alcun fischio, allorchè un giovane ardente di patria carità grida - *Egli è povero, rispettatelo, è nostro fratello* - Bravo, bravo - gridan tutti e tutti a contornare il carretto, a chiedere scusa al carrettiere di qualche fischio sconsiderato - Giunto il popolo alla fine del Corso in mezzo fragorose voci, uno grida - *rispetto ai moribondi* - e tutti passarono dal clamore al silenzio - Quindi riprendono gli evviva *PIO IX solo, Viva Papa Ganganeli, Viva Corsini, Viva Gioberti, l'indipendenza d'Italia, i Siciliani e la Costituzione* - Il fermento popolare non è cessato però: si parla di aspettare la settimana, fidare in PIO IX, nel Senatore, si parla dell'attività patria spiegata dall'*Aldobrandini*; ma doversi stare all'erta perchè i nemici comuni non tentino un qualche colpo di mano - A questo stato sono le cose alle 6 pom. ora in cui scriviamo.

Da lettera del 10 di un nostro Corrispondente:

Bofondi dimandò la dimissione, perchè i suoi Colleghi facessero lo stesso - non venne accettata: *Savelli, Rusconi* ed *Amici* hanno rinunciato; e questa è stata gradita dal Pontefice, perchè pareva non volessero piegarsi ai suoi desiderii. *Bofondi* rimarrà presidente del Consiglio, e saranno sostituiti tre distinti secolari ai Prelati caduti - parlasi di *Pietro Ferretti*, del Duca *Gaetani*, e di qualche Consultore.

Amici fu interpellato dalla Consulta, e gli fu rimproverato fortemente la lentezza con cui disbrigava gli affari deliberati dalla Consulta, e chiesta la ragione per cui contrariava la pubblicità de' suoi atti, esso rimase avvilito, senza saper replicare.

In casa *Bofondi*, si tenne una straordinaria adunanza de' Ministri, ed Exministri, coll' intervento de' Principi *Corsini, Rospigliosi, Massimo, e Gaetani*, e fu conchiuso:

1.º Di far partire immediatamente tutta la linea per la Romagna.

2.º Che siano pubblici gli Atti della Consulta, e questa abbia voto deliberativo in alcuni casi.

3.º Che si concluda al più presto la lega politica con Piemonte e Toscana.

In meno di 4 ore furono vendute 100,000 Capsule.

